

di Governo una domanda: poiché le Commissioni hanno formulato pareri, osservazioni e condizioni essenziali, in che sede il Governo riterrà di poterli accettare o meno e quando ci dichiarerà che cosa intende fare dei pareri medesimi? Essi non possono considerarsi carta straccia. Se la Commissione affari costituzionali o le Commissioni di merito formulano certi indirizzi non ci si può nascondere, tanto più che siamo in seconda lettura, cioè nella fase finale del procedimento legislativo.

Il Governo ha quindi il diritto-dovere di rispondere; può anche non farlo e non sono previste sanzioni nell'ordinamento, ma esiste una sanzione di natura politica che riteniamo il Parlamento dovrà considerare. Finora ci siamo risparmiati il facile esercizio delle pregiudiziali di costituzionalità. È pronta una serie di pregiudiziali di costituzionalità che sono in corso di valutazione, ma voglio ricordare talune « perle giapponesi » che riguardano l'opinabilità costituzionale di talune norme.

Mi riferisco alla disposizione secondo la quale gli amministratori di condominio — ne hanno parlato altri colleghi che mi hanno preceduto — dovrebbero trasformarsi da mandatari dell'assemblea dei condomini in ispettori del fisco; questi mandatari regolati da norme del diritto civile dovrebbero diventare persone che devono riferire tutte le operazioni economiche realizzate dal condominio.

Un altro problema di costituzionalità potrebbe essere costituito dalla previsione relativa al contributo diretto ad aumentare la disponibilità del fondo di garanzia a favore di cooperative dei consorzi costituiti da soggetti operanti nel settore del commercio e del turismo. La cooperazione è un bene tutelato dalla Costituzione, ma ha carattere di mutualità ed è senza fini di speculazione privata; qui si fa addirittura il rimpinguamento di un fondo per facilitare determinati settori della cooperazione, il che mi sembra in contrasto con l'articolo 45 della Costituzione.

L'articolo 22 del provvedimento in esame prevede un regolamento che deter-

mini la struttura ordinativa del corpo della Guardia di finanza. Devo ricordare l'articolo 47 della Costituzione che prevede il contrario, stabilisce cioè che i pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione. La forma del regolamento non è prevista per la regolazione degli ordinamenti dei corpi amministrativi come l'importante corpo della Guardia di finanza.

I contratti di locazione non sono *legibus soluti*, devono essere regolati nell'ambito dei principi generali della tassazione, che sono la progressività, la gradualità, la proporzionalità. Qui si prevedono tassazioni a quota fissa, che sono in conflitto con i principi della Costituzione.

Signor Presidente, ritengo che il Governo sia nel dovere di rispondere a questi nostri quesiti, di rispondere di fronte a queste lacerazioni del tessuto costituzionale che non solo la nostra parte politica, ma soprattutto le autorevoli espressioni delle Commissioni che hanno dato il loro parere ai documenti finanziari hanno evidenziato allegando le relative osservazioni agli atti. Altrimenti, il procedimento legislativo diventa inutile, diventa una forma vacua con gravissima lesione per il Parlamento e gravissimo pericolo per la libertà. Non si governa in questo modo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, colleghi, membri del Governo, la legge finanziaria che stiamo valutando è una replica delle precedenti, si basa sull'idea fondamentale che si possa risanare la finanza pubblica mediante correzioni marginali e provvedimenti cosmetici.

Il problema dell'economia italiana è invece quello di una riforma strutturale del sistema dei trasferimenti. È insensato, infatti, sperare di risanare stabilmente la finanza pubblica e rilanciare l'economia

lasciando invariato il sistema dei trasferimenti alle imprese, la struttura dello Stato assistenziale, l'eccesso di regolamentazione, l'inefficienza della pubblica amministrazione e, per di più, accrescendo la pressione fiscale. L'articolo 35 del provvedimento in esame, che si riferisce al personale della scuola, conferma queste caratteristiche di fondo con qualche contraddizione aggiuntiva, perché si pretende di far coesistere la vecchia gestione amministrativa con nuove logiche improntate ai principi di responsabilità e di efficienza; in particolare riemerge sotto mentite spoglie il vecchio centralismo ai danni delle autonomie, che pure si proclama di voler promuovere.

Risulta intollerabile l'infima qualità dell'intervento legislativo sulla scuola proposto dalla maggioranza in questa finanziaria. Le ragioni di questo giudizio sono le seguenti: si ripetono leggi già in vigore con una strana coazione a ripetere, indice di una sostanziale impotenza nella gestione del sistema (le norme sulle supplenze, sugli organici funzionali e altro). Si usa continuamente un linguaggio oscuro, pleonastico, ricco di formule abituali, pieno di ammiccamenti a questo o a quel settore corporativo come per addolcire la pillola di un'impellente necessità di mettere i conti a posto, senza mai un minimo di coraggio di chiamare le cose con il loro nome. Si usano gli strumenti gestionali che si sono già dimostrati inefficaci, come la pianificazione dirigistica dei vincoli finanziari, sistema — vorrei ricordare — utilizzato già in modo palesemente disastroso e fallimentare nei regimi sovietici ad economia amministrata. La conseguenza è che, in sede di consuntivo, la responsabilità di eventuali insuccessi diventa irreperibile. Nessuno deve essere chiamato a rispondere del mancato raggiungimento dei risultati.

Questo modo di legiferare è vittima di un diffuso pregiudizio, duro a morire, frutto almeno di tre elementi convergenti. In primo luogo, un sistema scolastico centrato sull'offerta monopolistica di Stato per cui il decisore politico tende a considerare il settore dell'istruzione come

esonero dalle leggi del mercato ed anche dai vincoli che ne conseguono (costi, efficienza, profitto, eccetera). In secondo luogo, la subcultura familistica che detta le scelte di bilancio dell'istruzione e che potrebbe essere sintetizzata nella frase « per i figli non si bada a spese ». È questa la ragione per cui si spreca da ogni parte appelli ed annunci sull'incremento delle risorse e sulla necessità di investimenti, senza però che nessuno si preoccupi di verificare come e con quale profitto si spendono o si spreca quelli attuali, peraltro ingenti. In terzo luogo, l'applicazione alla scuola di quella che i sociologi chiamano « ignoranza opportunistica », cioè l'occultamento consapevole o meno delle informazioni sui meccanismi, le regole, i criteri, compresi quelli economici, che governano il funzionamento delle scuole. L'assenza di un sistema di valutazione indipendente ne è la dimostrazione più significativa.

L'insieme di questi tre fattori della subcultura scolastica italiana ha avuto una conseguenza prevedibile: la perdita di autonomia economica ma anche politica, difficoltà a decidere da parte del Parlamento e del Governo e quindi mancanza di autonomia funzionale del sistema.

In sostanza, il modo scriteriato con cui si è gestito il patrimonio non solo finanziario ha avuto l'effetto di delegare risorse al tesoro, che funziona come il saggio tutore di un minorato. Non è il ministro Berlinguer che decide la politica dei finanziamenti nella scuola, come da anni non lo sono i ministri della pubblica istruzione. Se il Parlamento non prenderà coscienza del fatto che anche la scuola è centro di spesa cui si debbono applicare i criteri di efficienza e di efficacia di tutti gli altri servizi pubblici, la scuola non avrà mai modo di emanciparsi dalla ferrea tutela dei vincoli imposti dall'esterno e l'autonomia resterà un miraggio. Una seria analisi degli attuali meccanismi che presiedono all'economia dell'istruzione è l'unico modo per superare la crisi di un'infanzia inconsapevole che molti si sforzano di prostrarre all'infinito.

Passando al merito dell'articolo 35, al comma 1, molta enfasi è stata data alla riduzione del 3 per cento del personale prevista entro la fine del 1999. In realtà, una misura presentata come una scelta di rigore all'interno di una logica di risanamento pubblico alla quale tutti i settori di spesa debbono dare il loro contributo, si riduce, in effetti, alla pura e semplice registrazione di una dinamica oggettiva, rappresentata dal calo demografico in corso, nonché dal *turn over* del personale con relativi pensionamenti.

Inoltre, contrariamente a quanto sostenuto dalla maggioranza al Senato e alla Camera, la politica dei tagli delle classi e dei plessi scolastici continua, con la novità negativa che il ministro pretende questa volta di avocare completamente la decisione sui criteri e le modalità degli organici funzionali di istituto, della formazione delle cattedre e delle classi, in una parola della razionalizzazione, anticipando nella finanziaria una logica centralistica che lo scorso anno era stata messa in atto successivamente alla medesima.

Così, Ciampi decide, Berlinguer esegue, i provveditori si dovranno adeguare, le autonomie scolastiche saranno chiamate ancora una volta a portare la croce per tutti, anziché a decidere.

A questa sconcertante continuità si deve ascrivere l'ennesima rilegificazione della materia delle supplenze, che data fin dalla finanziaria del 1993, Jervolino regnante. Sorgono legittime alcune domande. In che misura tale rilegificazione inciderà sulla normativa vigente? Quali garanzie saranno date ai capi di istituto sul sistema del *budget*? Le eventuali economie di gestione realizzate a fine esercizio per le supplenze brevi potranno ancora essere utilizzate dall'istituto?

Sempre in merito al comma 1, due questioni emergono di particolare rilevanza: quella delle deroghe al rapporto insegnanti-alunni previste per l'integrazione degli handicappati e quella dei contratti per prestazione d'opera.

Sulla seconda debbo esprimere l'apprezzamento per questa scelta del Governo che apre, sia pur timidamente, uno

spiraglio alla chiamata diretta, da noi sostenuta quale forma di reclutamento del personale delle scuole autonome. Sono costretta a notare tuttavia che la maggioranza al Senato ha tentato di circoscrivere la portata dell'innovazione, limitandola ad ambiti sperimentali e straordinari. Pertanto, noi abbiamo presentato un emendamento soppressivo, finalizzato al ripristino del testo originario del Governo.

Sulla questione dell'handicap è visibile un'incoerenza tra il comma 1 e il comma 3. Il primo allarga la possibilità di deroghe al rapporto ufficiale, fissato in un insegnante di sostegno per quattro alunni portatori di handicap. Il comma 3 fissa nuovi parametri di rapporto su base provinciale, che riportano drasticamente al rapporto ufficiale sopra ricordato. Infatti, l'applicazione del parametro di un insegnante di sostegno su 150 alunni non consentirebbe alcuna deroga. In realtà, l'intero settore è caduto nell'anarchia più totale. Per esempio, a Roma, il rapporto su base provinciale è di un insegnante di sostegno ogni due portatori di handicap; a Milano, uno su tre; a Caserta e Messina, uno su uno.

Quanto alla permanenza nelle scuole dei soggetti portatori di handicap, in alcuni casi si raggiungono i nove anni in uno stesso ordine di scuola, spesso in quelle secondarie superiori. Ciò perché oltre la scuola non si dà nessun'altra forma di integrazione né sociale né tanto meno produttiva. Così l'assistenza dovuta ai portatori di handicap finisce per essere affidata, quale compito improprio, alla sola scuola. Va aggiunto poi che esistono numerosi casi documentati di falso handicap.

Ora, il Governo tenta di scaricare il disordine e le inadempienze dell'amministrazione sul Parlamento, proponendogli di approvare delle restrizioni che vanno a colpire i soggetti più deboli, cioè i portatori di handicap, senza tuttavia eliminare le disfunzioni strutturali del settore. Ciò che è grave è che con questa legge finanziaria, che è solo una legge applicativa del bilancio dello Stato, si finisce per sconfinare nel campo dell'organizzazione

della didattica e dell'integrazione dei portatori di handicap, che deve rimanere di competenza degli istituti scolastici, a norma della legge-quadro n. 104 sull'handicap. L'amministrazione è chiamata a fare il proprio mestiere nell'ambito di tale legge, restringendo le indebite interferenze del ministro del tesoro, fondate su una lettura puramente quantitativa dei dati statistici concernenti il personale addetto al settore.

Dal momento che il tempo a mia disposizione è scaduto, avrò modo, nella fase della discussione degli emendamenti, di illustrare le proposte emendative all'articolo 35, che sono numerose. Poiché non abbiamo la certezza che le nostre proposte saranno accolte, preannuncio fin d'ora un voto contrario a tale articolo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza del deputato Galati, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Colleghi, poiché è prevista la sospensione di un'ora dei nostri lavori, orientativamente intorno alle 13,30, giunti a questo punto, dopo gli interventi degli onorevoli Caruano e Ceremigna, sospendo la seduta.

È iscritto a parlare l'onorevole Caruano. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARUANO. Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, credo che la manovra finanziaria ed economica che stiamo discutendo rappresenti la sintesi conclusiva di gran parte degli sforzi di rinnovamento che il nostro paese sta compiendo da più di un anno. Ed anche se non è ancora superato il tunnel del dissesto economico oggi il risanamento è visibile ed è raggiungibile. Il risanamento non è un concetto astratto ma costituisce un'opportunità per gli italiani e in particolare per il Mezzogiorno; un'opportunità di sviluppo e di crescita. Al riguardo è sufficiente pensare alla diminuzione dei tassi d'interesse bancari, all'abbattimento dell'inflazione, ai circoli virtuosi che stanno spostando energie dalla rendita agli investimenti, che insieme e in modo

sinergico stanno innestando meccanismi positivi, di fiducia in tutti i settori produttivi del paese.

Dobbiamo però ancora recuperare decenni di abbandono e di ritardi; dobbiamo ancora disarticolare completamente, nel Mezzogiorno in particolare, vecchi sistemi di potere e vecchie logiche che ancora resistono. Questo provvedimento può però segnare l'avvio delle riforme che il paese chiede da molto tempo e offrire una speranza ai giovani meridionali. Perciò questa manovra, seppure ancora migliorabile, deve essere poi discussa con i lavoratori, i giovani, le imprese, nelle città.

Vorrei ora riferirmi a quanto previsto in materia di agricoltura. Da sempre una concezione assistenzialistica o peggior clientelare ha inteso relegare questo settore ad un ruolo di subalternità nell'economia complessiva del paese. È il momento quindi di seppellire definitivamente questa concezione e dare vigore ad una piena consapevolezza delle potenzialità del settore agricolo italiano. Registriamo quindi positivamente e con soddisfazione le norme sul cosiddetto contributo per la rottamazione delle macchine agricole o attrezzature analoghe, la riduzione dell'aliquota IVA al 10 per cento per i fiori recisi (anche se dovrebbero essere riviste le aliquote del vino e della plastica delle serre, che sono troppo alte), le agevolazioni tributarie per la proprietà contadina, che sono state confermate.

Vanno poi registrate positivamente queste decisioni, così come va registrato positivamente quanto previsto dall'articolo 48 del collegato che delega il Governo ad armonizzare, entro quattro mesi, i costi di produzione in agricoltura a quelli medi europei.

È dunque un provvedimento importante soprattutto se questa «armonizzazione» avverrà in una logica di attenzione particolare nei confronti delle piccole imprese contadine che spesso sono a conduzione familiare. Se tutto questo avverrà in una logica che mette l'agricoltura al centro della rinascita economica, in tutto il paese e al sud in particolare, gli effetti positivi si avranno subito.

Armonizzare i costi di produzione a quelli medi europei significa ridare competitività alle aziende, alla commercializzazione dei nostri prodotti. Le direttive europee d'altra parte fanno chiaro riferimento alle difficoltà dei territori periferici che devono essere messi in condizione di competere sui mercati europei. Dobbiamo quindi partire da lì. I costi energetici, dei trasporti, del lavoro, fiscali, contributivi, previdenziali, del denaro sono costi oggi troppo elevati in un settore agricolo che è complessivamente in difficoltà. Rischiamo quindi di andare fuori mercato se non interverremo tempestivamente.

Puntare sul settore agroalimentare non è quindi velleitario o un'ipotesi nostalgica, ma costituisce un progetto vincente perché discende dalla consapevolezza di una ricchezza che attende di essere valorizzata, tanto più se si pensa che, ad esempio, per creare un posto di lavoro in agricoltura si spende molto meno della metà che in altri settori.

Per il sud quindi non servono formule magiche, è sufficiente puntare sulla ricchezza che c'è. In agricoltura vi sono comparti quali quelli degli agrumi, delle serre, dei fiori, dell'ortofrutta, che hanno vissuto e sono cresciuti da soli contro burocrazie mostruose e clientele politiche fameliche. Ora c'è bisogno di un indirizzo generale, nazionale e preciso a sostegno di queste realtà che possono costituire il volano della crescita economica complessiva di tutto il Mezzogiorno, a partire dai sottosettori, per esempio, ad alto tasso di impiego di mano d'opera o dal recupero della contribuzione in agricoltura, che è stata discussa e posta all'attenzione delle Commissioni, ma che non ha avuto un adeguato riscontro.

Quindi, contenere i costi di produzione significa liberare le energie imprenditoriali di chi vive a contatto con contraddizioni ed iniquità che si sono stratificate negli anni. Sono incredibilmente alti i costi delle sementi, della plastica, del denaro, del trasporto e dell'energia. Le colture protette, come, per fare un esempio, la sericoltura, non godono neanche di aiuti comunitari. Pertanto, chiediamo al

nostro Governo di sostenere anche in Europa una inversione di tendenza della politica agricola comunitaria, che riconosca il lavoro ed il livello occupazionale dei settori agricoli quali principi prevalenti nel riconoscimento degli aiuti comunitari.

La produzione ortofrutticola italiana, per esempio — siamo ancora il primo paese produttore — ottiene riconoscimenti risibili dalla Comunità europea, soltanto dell'ordine dell'8 per cento. Né si può pensare che accordi commerciali con i paesi extracomunitari possano essere ratificati a spese del settore primario. Quindi, le prospettive, il cosiddetto pacchetto agricoltura, e le questioni di merito che questi provvedimenti pongono all'attenzione degli italiani sono buoni.

Gli emendamenti che sono stati presentati dalla XIII Commissione possono dare un più ampio respiro e maggiore valore a questi provvedimenti, soprattutto individuando importanti scelte di valore strategico, come, ad esempio, le agevolazioni all'imprenditoria giovanile, di sostegno al credito, l'aiuto alle esportazioni, l'attenzione alla agricoltura con alto tasso di impiego di mano d'opera, la sicurezza alimentare. Questi interventi possono rompere l'isolamento dell'agricoltura e consentire che si percorra la giusta strada dell'alleanza tra consumatore, agricoltura ed ambiente.

Perciò i provvedimenti nel loro complesso risultano equilibrati anche nella prospettiva di dare un sostegno agli altri settori che sono in difficoltà, come l'edilizia, il commercio, le piccole e medie imprese in particolare del meridione.

Dal punto di vista della semplificazione, era stato presentato in Commissione un emendamento volto a modificare l'articolo 6 della legge n. 92 del 1979, che riguarda l'inquadramento dei lavoratori agricoli. Intendevamo in tal modo annullare un contenzioso tra sindacato e imprenditori, che è ormai inestricabile. Chiedo quindi al Governo di effettuare una valutazione del problema.

Quel che è certo è che nel Mezzogiorno rimangono ancora i nodi strutturali rappresentati dai ritardi esistenti, dalla mafia,

dalla criminalità organizzata, che ostacolano una ripresa più veloce. Ma oggi lo Stato c'è. E il risanamento, i valori dell'equità sociale, la stabilità, le riforme sono obiettivi e strumenti di ripresa, ma anche di lotta alla mafia residua.

In conclusione, desidero rivolgere un appello perché, al più presto, la vicenda parlamentare del provvedimento che riguarda la metanizzazione del Mezzogiorno si avvii a soluzione. In tal modo si colmeranno ritardi di decenni, si salveranno difficili situazioni amministrative di tanti comuni, piccoli e grandi, si creeranno lavoro e migliori servizi nelle città. Quante migliaia di posti di lavoro attiverebbe questo provvedimento, Presidente? Se non si farà presto, si rischierà la sterilizzazione dei suoi effetti e del suo stesso significato.

Questa manovra porterà l'Italia in Europa, correggendo anche le storture dello Stato sociale, ed avvierà la seconda fase dell'attività del Governo dell'Ulivo: quella dello sviluppo e del lavoro. Per questo, per le innovazioni e per le discontinuità previste da questa manovra, la sinistra democratica sosterrà in modo convinto, coerente e responsabile l'iter del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ceremigna. Ne ha facoltà.

ENZO CEREMIGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge finanziaria per il prossimo anno è la seconda che, come parlamentari eletti nella XIII legislatura, siamo chiamati a discutere e ad approvare.

Ricordo bene il corso travagliato delle discussioni che accompagnarono l'anno passato la definizione legislativa della nostra prima legge finanziaria; si trattava di decisioni pesanti, di enorme rilevanza, di forti sacrifici che sarebbero stati richiesti ai cittadini, di un'assunzione di responsabilità da parte dei parlamentari della maggioranza, che certo comportavano, oltre ad ovvie preoccupazioni ed ansie soggettive, un oggettivo grado di impo-

larità. Tuttavia, vi era in noi la consapevolezza che da uno sforzo straordinario e tenace volto al risanamento il paese potesse uscirne con rinnovato slancio verso la possibile ripresa, verso un futuro di crescita e di sviluppo, verso un riconoscimento di rango nel concerto delle grandi nazioni che si apprestavano a dar vita alla costruzione della moneta unica europea.

Ho richiamato brevemente l'esperienza dell'anno passato, perché ritengo che non solo idealmente la presente finanziaria si colleghi in una non soluzione di continuità con l'altra, in quanto ne rappresenta il naturale sviluppo, tende a rafforzarne le intime coerenze, impegna a realizzare il transito dal risanamento alla crescita mediante un processo in cui sono riconoscibili più opportunità, maggiore equità e trasparenza, consolidato rigore.

Le analisi dei dati macroeconomici della nostra situazione-paese dimostrano che è possibile procedere con la dovuta determinazione lungo l'itinerario di un risanamento duraturo e, dunque, di una crescita non effimera. È in questa chiave di lettura che, a mio avviso, deve essere interpretato il complesso della legge finanziaria al nostro esame. Ho avvertito invece, negli interventi dell'opposizione che in questo dibattito mi hanno preceduto, lo sforzo a criticarne il contenuto semplicemente negandone i presupposti. In sostanza, mi pare di aver capito, poiché ci sarebbe stato un finto risanamento, non potrebbe esservi che un finto sviluppo.

È vero, l'opposizione fa il suo mestiere: niente da dire. Mi permetto solo di suggerire di tenere sempre presente il confine esile che esiste tra l'attacco alle posizioni altrui ed il rischio di scadere nel puro e semplice autolesionismo. Dico questo perché ritengo più appassionante e più produttivo misurarsi concretamente nella sfida a realizzare i contenuti positivi della finanziaria, misurarsi cioè sulle condizioni necessarie, non solo sul piano economico, ma anche su quello istituzionale, amministrativo, burocratico, sulle leggi di riforma capaci di accompagnare e rendere efficaci le misure della manovra finanziaria per il prossimo anno. C'è, fra queste

condizioni, la prosecuzione dell'opera di ammodernamento e di riforma della pubblica amministrazione e ci sono i provvedimenti relativi al nuovo stato sociale. Questi ultimi, frutto di un confronto e di un concerto con le parti sociali che li rende impegnativi e che hanno acquisito valore dopo il consenso delle assemblee e il voto di milioni di lavoratrici e lavoratori, possono rappresentare il punto di svolta della nuova stagione del *welfare* che la maggioranza ed il Governo di centro-sinistra hanno posto tra i capisaldi a base del programma della coalizione dell'Ulivo.

Perno di questo programma era e resta il tema dell'occupazione e anche su questo tema noi pensiamo che la finanziaria per il 1998 contenga importanti provvedimenti relativi all'incentivazione della crescita e delle opportunità di lavoro. I settori della piccola e media impresa, del commercio, dell'edilizia, della ricerca saranno privilegiati in modo mirato e qui si dovrà esercitare maggiormente una verifica del rapporto di causa ed effetto tra incentivi, forme di agevolazione ed opportunità flessibili ma non per questo precarie di occupazione e lavoro.

È una finanziaria che presenta potenzialità rispetto alle quali dobbiamo porci ciascuno in termini propositivi, che si potrà avvantaggiare di ulteriori miglioramenti della nostra economia già da oggi prevedibili o in cantiere e che potrà contare su una stabilità della maggioranza e del Governo che già oggi viene considerata come uno dei dati di maggiore affidabilità del nostro futuro, anche relativamente alla situazione economica del paese.

È per questo complesso di ragioni che esprimo il giudizio favorevole dei deputati socialisti sulla legge finanziaria e sul provvedimento collegato posto al nostro esame in questa sessione di bilancio (*Applausi*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 14,30.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 14,35.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Benetti. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Nel provvedimento collegato al nostro esame (riguardo a quest'ultimo mi soffermerò su una questione che non reputo marginale) vengono introdotte per la prima volta nel nostro ordinamento — erano già state anticipate nel documento di programmazione economico-finanziaria — norme rientranti in quella che viene definita la fiscalità ambientale. Apparentemente si tratta di una introduzione settoriale nell'ambito di una legge finanziaria e in parte lo è, per il modo in cui sono state introdotte quelle norme nel provvedimento.

Vorrei ora evidenziare alcuni fatti che consentono di far comprendere quanto questo tipo di strumento della leva fiscale incida in maniera significativa e, a volte, molto forte sullo sviluppo del paese.

Gli interventi in questione introdotti nel provvedimento collegato sono quattro.

Il primo è contenuto all'articolo 3 (ribadisco che è stato inserito per la prima volta in questi provvedimenti: voglio salutarlo con soddisfazione, essendo anche in armonia con quanto avviene negli altri paesi dell'Unione europea) e concerne l'introduzione di crediti di imposta per le aziende che abbiano aderito, nell'ambito del sistema comunitario, a tutti i sistemi di ecogestione o di gestione ambientale: mi riferisco all'ecolabel, all'ecoaudit, ai livelli di qualità ecologica previsti nei regolamenti comunitari. Questo è il primo ambito di intervento.

Il secondo ambito di intervento assai significativo è quello relativo ai contratti d'area laddove — al comma 4 dell'articolo 5 — vengono previste agevolazioni fiscali per garantire la qualità ambientale e lo sviluppo sostenibile, che contengono un migliore impatto ambientale. Rilevo peraltro che la norma in questione è poco chiara, nonché poco praticabile e concreta: essa necessita quindi di una speci-

ficazione anche dal punto di vista attuativo.

Il terzo tipo di intervento introdotto nel provvedimento collegato concerne norme di incentivazione fiscale — dal punto di vista ecologico — per il settore dei trasporti, attraverso agevolazioni sulle autovetture che hanno un migliore impatto inquinante e sugli autoveicoli azionati con motori elettrici a gas metano. Anche in questo caso si sarebbe potuto intervenire fundamentalmente sul trasporto pubblico: è un'occasione che questa volta si è persa, ma mi auguro che in sede di esame degli emendamenti si possa rimediare.

Il quarto tipo di intervento previsto dal provvedimento collegato riguarda tutto il complesso delle tassazioni basate sul principio del « chi inquina paga », nell'ambito delle emissioni delle aziende. Questa è fino ad ora la tassa ambientale maggiormente applicata in ambito europeo; essa infatti è stata già introdotta da diversi anni da paesi come la Svezia, la Germania — in parte —, l'Olanda ed altri.

Questi provvedimenti sono già molto: essi infatti costituiscono l'ingresso normativo dell'Italia in questo settore.

Tuttavia è ancora poco rispetto al necessario. Al riguardo voglio ricordare che la Commissione finanze della Camera e la Commissione politiche dell'Unione europea avevano approvato, la prima nel giugno scorso e la seconda nell'ottobre scorso, risoluzioni intese a dare un ordinamento più complesso a questa materia. Constatato con soddisfazione che parte di queste risoluzioni che impegnavano il Governo e che furono approvate quasi all'unanimità delle Commissioni è stata accolta nella legge finanziaria.

In conclusione vorrei sottolineare due aspetti. Innanzitutto molti settori sono assenti. Non sono previsti, per esempio, incentivi al turismo, alla valorizzazione dei beni ambientali, agevolazioni fiscali intese a favorire le migliori tecnologie disponibili; mancano incentivi nell'ambito dell'agricoltura ecocompatibile ed in altri settori. Pertanto, occorre superare il concetto per il quale la fiscalità ambientale

viene ancora considerata come tassa-bal-zello, come imposta in più; non si tratta di questo, si tratta di una cosa ben diversa.

Ormai in ambito comunitario e scientifico chi segue la materia sa — e credo che il Governo ne convenga — che la fiscalità ambientale ha tre criteri: quello della progressività del reddito, quello della neutralità e quello secondo il quale il gettito fiscale debba rimanere invariato, quindi, per intenderci, a somma zero. Non si tratta quindi, ripeto, di una tassa o di una imposta in più. Voglio anche ribadire il concetto per il quale occorre passare dal principio del « chi inquina paga », al principio del « *first comers* », dei primi venuti, cioè degli incentivi allo sviluppo. Chi adotta tecnologie e sistemi che diminuiscono gli impatti e favoriscono un diverso tipo di sviluppo è premiato attraverso incentivi. Quindi si tratta di un riorientamento del mercato che favorisce lo sviluppo e lo aumenta.

Questo principio, che manca ancora nel nostro ordinamento, agevolerebbe maggiormente le imprese, ridurrebbe gli oneri sociali e sicuramente nei tempi medi, non lunghi ma neanche brevi, aumenterebbe anche la possibilità di occupazione come intervento strutturale e come conseguenza di interventi che non cadono nello spazio di pochi mesi o di pochi anni.

Volevo sottolineare questi aspetti, salutando i provvedimenti contenuti nel collegato come un fatto assolutamente nuovo, importante e positivo nel nostro ordinamento, nonostante le lacune e le ombre che ho segnalato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, alleanza nazionale è molto preoccupata per questa manovra economica, per le misure sostanziali previste, ma soprattutto — mi si consenta per deformazione professionale — perché mentre al piano di sopra, nella sala della regina stavamo costruendo le nuove regole del gioco

costituzionali, in quest'aula, già l'anno scorso con i collegati alla finanziaria e quest'anno, vi è stato un sensibilissimo trasferimento di poteri dal Parlamento al Governo. C'è un sensibilissimo trasferimento di poteri per quanto riguarda le deleghe e la delegificazione.

Signor Presidente, noi siamo allarmati per il fatto che la nostra forma di governo, che sulla carta è parlamentare, in realtà si va modificando. La forma di governo, infatti, si qualifica anche per i rapporti che intercorrono tra Parlamento e Governo. Mentre la forma di governo parlamentare presuppone che Governo e Parlamento, secondo le loro responsabilità, siano sullo stesso piano, qui abbiamo un Governo che è sempre più in alto come produttore di norme giuridiche di carattere legislativo e un Parlamento che invece tende a declinare, a fronte di responsabilità sempre maggiori del Governo.

Questo non ci piace. Ci auguriamo quindi che nel corso dell'esame degli emendamenti il Governo si faccia parte diligente ed operi una scrematura per quanto riguarda le deleghe e le delegificazioni.

A parte questo aspetto, che è di decisiva importanza, ve n'è un altro. Il Governo — ne ho parlato già questa mattina con un richiamo al regolamento in presenza del sottosegretario Macciotta — a fronte di un sostanziale esproprio — mi rendo conto che la parola è grossa, ma non ne trovo altre nel dizionario della lingua italiana — del Parlamento, ha la pretesa di farlo con giochi di prestigio che non ci piacciono, perché non sono conformi né alla legge n. 400 del 1988 né a svariati articoli della Costituzione, a cominciare dall'articolo 76.

Diciamo questo perché, signor Presidente, in molte deleghe legislative non sono previsti i pareri delle Commissioni parlamentari competenti; inoltre, nelle varie delegificazioni — sono moltissime — talvolta manca la determinazione delle norme generali regolatrici della materia; in altri casi, manca il termine per l'emanazione del regolamento; in altri ancora, manca l'indicazione delle norme abrogate;

o ancora, manca la previsione del parere regolamentare. Ma ciò che è più grave, signor Presidente, spesso e volentieri mancano tutti e quattro i requisiti previsti dall'ordinamento giuridico.

Signor Presidente, questa mattina, a nome di alleanza nazionale, ho annunciato la presentazione di una pregiudiziale di costituzionalità; il sottosegretario Macciotta, prendendo brevemente la parola, ha fornito vaghe assicurazioni in proposito; pertanto noi presenteremo tale questione pregiudiziale e ci auguriamo che la Presidenza questa volta, a differenza di quanto è accaduto ieri, la consideri ammissibile. Nutriamo tale convincimento, che è più di una speranza, perché facciamo nostre le preoccupazioni del Presidente della Camera, dell'opposizione e della maggioranza parlamentare che, in Commissione affari costituzionali, ha dato « disco verde » *sub condicione*; le condizioni indicate sono moltissime e nessuna di esse è stata ottemperata da parte del Governo.

Signor Presidente, noi presenteremo la pregiudiziale di costituzionalità, presumo insieme al collega Teresio Delfino, e siamo convinti che la Presidenza la dichiarerà ammissibile per le ragioni formali che riassuntivamente ho segnalato. Noi saremmo anche disposti a rinunciare a discutere ed a votare tale questione pregiudiziale a condizione che il Governo non fornisca vaghe promesse, ma venga in Assemblea a dirci che quanto stabilito dalla Commissione affari costituzionali sarà pienamente recepito, punto per punto. A fronte di tali condizioni, ci faremo parte diligente e ritireremo la nostra questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, per quanto riguarda il Governo, risponderà se e quando lo riterrà opportuno.

Per quanto riguarda la Presidenza, mi farò carico di riferire quanto da lei annunciato al Presidente Violante, il quale deciderà nella sua autonomia.

È iscritta a parlare l'onorevole Prestigiacomo. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, secondo uno studio del collegio nazionale dei dottori commercialisti, pubblicato di recente sulla stampa, la pressione fiscale reale nel nostro paese, nel 1997, è stata del 56,6 per cento, ben oltre quindi il dato ufficiale del 44 per cento. L'Italia raggiungerebbe così un poco invidiabile secondo posto in Europa, dietro la Svezia.

A questo paese, strangolato dalla fiscalità, il Governo oggi, con la legge finanziaria, regala nuove tasse. A questo paese, soffocato dalla disoccupazione, una disoccupazione che cresce invece di diminuire, il Governo propone una ricetta che drena altre risorse dall'Italia e si abbatte come una mannaia sulle piccole imprese, sugli artigiani, sui commercianti, sui professionisti, su tutti coloro i quali dovrebbero creare nuovo lavoro.

È questa una finanziaria che individua il ceto medio come un nemico da ridurre all'impotenza, vanificando così ogni proposito di equità e rendendo inverosimile, se non risibile, ogni ambizione di risanamento dei conti pubblici.

Questo Governo sta sfidando l'intelligenza oltre che le tasche degli italiani, aiutato in questo dai molti *mass media* che decidono di non vedere e non sentire e men che meno di fare i conti della spesa pur di rimanere allineati e coperti all'ombra del potere dell'Ulivo. Come spiegare altrimenti l'enfasi con cui si sono sbandierate le recenti promesse del ministro Visco, il quale, mentre chiama il Parlamento a votare nuove imposte, osa parlare di una prospettiva di attenuazione della pressione fiscale di ben due punti?

Il troppo è troppo e se ne stanno accorgendo anche osservatori solitamente non teneri con il Polo, i quali cautamente cominciano a dire ciò che noi ripetiamo da tempo, che la politica della sinistra, il suo conservatorismo, la difesa dell'esistente, dei privilegi di anziani e garantiti a discapito dei giovani e dei non garantiti rischia di portare l'Italia in malora. Finalmente c'è chi sottolinea da una tribuna non sospetta che le sinistre scommettono

sulla forza degli interessi consolidati e delle *lobby* più o meno potenti che li difendono.

Come non pensare alle corporazioni dei protetti quando il Governo, dopo aver presentato tagli allo Stato sociale, già assolutamente insufficienti (meno della metà di quelli che lo stesso Prodi aveva annunciato nel DPEF) annulla ogni ipotesi di rigore ed ogni pretesa di equità dinanzi ai ferrovieri, che potranno andare in pensione con 24 anni di contributi, ma anche ai piloti, ai bancari ed agli insegnanti.

Che credibilità può avere un Governo che fa la faccia triste ed indossa il vestito della durezza con i produttori di latte che bloccano le autostrade e protegge i lavoratori che bloccano treni ed aerei?

Questa non è una legge finanziaria, è un'accademia delle ambiguità e delle contraddizioni di questa maggioranza, il *vademecum* per scoprire quali sono i figli illegittimi nell'Italia del centro-sinistra. Questa finanziaria è un messaggio — nemmeno troppo sofisticato — di tipo politico-clientelare. Vi si dice « Chi è con noi sarà protetto e difeso, anche nei suoi privilegi più vergognosi, chi è contro di noi sarà tartassato ».

Questo Governo, questi uomini e donne di centro-sinistra, sarebbero i portatori di una visione di Stato etico? Sono questi i paladini di una filosofia politica che tutela la collettività, contrapposti invece a noi liberisti che ci battiamo per il disimpegno dello Stato dall'economia e, in generale, dalla vita dei cittadini in tutte le situazioni in cui ciò è possibile?

Noi di forza Italia riteniamo questa finanziaria sbagliata e dannosa per il paese, antitetica alle nostre impostazioni politiche, che richiedono una società più moderna, più libera, più equa. Questa finanziaria nega lo sviluppo, come è inevitabile se si persegue una strategia di continuo incremento della pressione fiscale; colpisce i ceti medi ed i lavoratori autonomi, fallisce dolosamente l'obiettivo delle riforme strutturali della spesa pubblica, passaggio obbligatorio se si vogliono

risanare i conti pubblici e se quindi, in prospettiva, si vuole diminuire la pressione fiscale.

Consideriamo questa finanziaria strumento di iniquità, provvedimento capace di aggravare, anziché risolvere, i mali del nostro paese e soprattutto delle aree depresse del Mezzogiorno, che non di nuove tasse e di nuova disoccupazione hanno bisogno, ma di un coraggioso progetto di sviluppo che liberi le energie sane dell'economia e sia capace di attrarre investimenti e stimolare nuovo lavoro.

Il nostro progetto è alternativo a quello del Governo, ma abbiamo il dovere democratico di cercare di migliorare questo testo impedendo gli errori più gravi, di evitare le iniquità più intollerabili.

Abbiamo presentato pochi emendamenti mirati a tre obiettivi fondamentali: promuovere lo sviluppo e l'occupazione; realizzare una maggiore equità sociale; ampliare gli spazi dell'area privata dell'economia rispetto a quella pubblica.

In sintonia con queste finalità chiediamo il ripristino della legge Tremonti sulla detassazione degli utili reinvestiti, l'introduzione del silenzio-assenso per velocizzare le richieste di nuovi insediamenti produttivi, premi per le nuove assunzioni, la riduzione delle aliquote IRPEF a due sole, rispettivamente del 20 e del 35 per cento, un'unica aliquota IRPEG al 33 per cento.

Chiediamo inoltre la sospensione delle deleghe che introducono l'IRAP, imposta che, tassando indebitamente la manodopera anziché i guadagni, di fatto spinge le imprese a trasferire all'estero interi pezzi di produzione ed appare vessatoria nei confronti di quelle piccole aziende che non hanno alternativa all'indebitamento bancario come forma di finanziamento. Una vessazione che al sud si somma a quelle di tassi di interesse molto maggiori rispetto al resto del paese e che rappresenta un potente incentivo non allo sviluppo, ma alla recessione di tutto il sistema produttivo meridionale.

In materia di *welfare* le nostre proposte riguardano soprattutto l'aumento delle pensioni sociali finanziabili attraverso

l'equiparazione delle regole previdenziali di operai ed impiegati, la riduzione dei contributi degli autonomi e l'abbassamento dell'età pensionabile a 57 anni, in quanto appare davvero intollerabile la discriminazione di cui questo comparto è vittima oggi da parte del Governo. Chiediamo la restituzione al fondo di artigiani e commercianti dei contributi trasferiti presso il fondo dei lavoratori dipendenti dell'INPS.

Queste correzioni, colleghi, queste modifiche rappresentano il rimedio possibile ad una finanziaria-salasso, che prima toglie a tutti — è stato previsto, infatti, che la stangata per una famiglia media sarà di almeno 500 mila lire tra IVA, bollo auto, assicurazioni, telefoni e canone RAI, tariffe ENEL e per altri consumi primari — e che restituisce ad alcuni sotto forma di privilegi, mentre ad altri — i ceti medi produttivi, gli autonomi, le piccole imprese — toglie ancora di più con l'IRAP, bocciata anche dal Fondo monetario internazionale, e con ulteriori carichi previdenziali e discriminazioni pensionistiche.

Il salasso — è inutile dirlo — sarà più gravoso ed innescherà maggiori contraccolpi sociali laddove il reddito medio è più basso (le recenti statistiche ci dicono quanto alto sia il differenziale di reddito tra le zone più ricche e quelle meno avvantaggiate del paese).

Concludo, Presidente. Questa è l'Italia nell'era dell'Ulivo, questo è il paese diseguale e patrigno che il Governo Prodi alimenta, questa è la finanziaria che Prodi propone e contro la quale noi condurremo la nostra battaglia dura, puntuale e responsabile in difesa degli italiani, di tutti gli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi soffermerò solo su un aspetto di questa legge finanziaria, che è particolarmente importante: la scuola.

Ormai, da quando è nato l'attuale Governo di scuola si parla quasi tutti i giorni ed io ho amabilmente definito il ministro Berlinguer come uno straordinario venditore di tappeti per la sua capacità di comunicazione verso l'esterno. Il ministro parla il linguaggio del suo interlocutore e quindi tutti, quando escono da un colloquio con lui, sono assolutamente soddisfatti.

Rimane però il fatto che dopo un anno e mezzo — questa è la seconda finanziaria — le promesse del ministro Berlinguer sono rimaste lettera morta. Non solo, questa legge finanziaria ribadisce la linea della non decisione: le risorse per la scuola sono scarse, qualcosa in più si prevede per i fondi già esistenti per la scuola non statale (materna, elementare e media), ma rimane irrisolto il nodo della parità scolastica.

Quest'ultima rappresentava una grande occasione per il nostro paese per creare una scuola più efficiente e concorrenziale, per dare alla famiglia la possibilità di scegliere e per permettere allo Stato di risparmiare risorse da utilizzare, eventualmente, in investimenti nella scuola pubblica.

Torno però al ragionamento che il ministro Berlinguer ha fatto in quest'aula. Qui bisogna dire la verità: la parità scolastica dovrà essere rigorosamente dispari, in quanto il ministro, per sua stessa dichiarazione, è tenuto a preparare un posto per ogni studente.

Se 200 mila sono gli studenti, 200 mila saranno i posti che il ministro della pubblica istruzione deve preparare.

Faccio riferimento al ragionamento su cui si fondano giustamente la richiesta delle famiglie, la libertà di scelta e il risparmio per lo Stato. Se uno studente costa 8 milioni all'anno allo Stato le famiglie che scelgono la scuola non statale possono avere un credito di imposta di 4 milioni perché sia effettiva la libertà di scelta, ed ogni famiglia che sceglierà la scuola non statale farà risparmiare 4 milioni allo Stato; invece di 8 gliene farà spendere soltanto 4. Infatti il sistema a regime, come in tutta Europa, sarà un

sistema dove esistono la scuola statale e la scuola non statale, in concorrenza tra di loro, ed il sistema sarà modulare, perché saranno le famiglie, sulla base delle esigenze educative dei figli, a scegliere il tipo di scuola che riterranno più efficiente, in grado di preparare i loro figli, certamente in un sistema di controllo statale ferreo sia sulle scuole statali sia su quelle private per quanto riguarda la qualità, i *curricula* degli studi, la professionalità degli insegnanti, eccetera.

Questo ragionamento, che noi ripropiniamo in questa finanziaria con il credito d'imposta, cade davanti all'impostazione data dal ministro Berlinguer. Infatti, se la spesa per la scuola statale è rigida, se comunque bisogna spendere 8 milioni per ogni ragazzo, anche se questi non frequenta la scuola statale, è chiaro che i conti non tornano più dal punto di vista economico, ma non tornano neanche dal punto di vista della libertà di scelta, della libertà di insegnamento. E di passaggio in passaggio, dopo un anno e mezzo siamo ancora fermi alle promesse, siamo ancora fermi alle bozze che sono circolate e continuamente cambiate, siamo ancora fermi ad un disegno di legge presentato dal Governo che non trova la strada della discussione né in Commissione né in aula, perché ci sono settori della maggioranza che si oppongono fermamente a che passi questo principio. Si oppongono all'entrata in Europa dell'Italia, perché noi entriamo in un'Europa in cui questo sistema misto di scuola statale e non statale è già realtà da decenni. Pertanto segniamo il passo.

Segniamo il passo anche dal punto di vista degli stanziamenti, perché il progetto di parità è nebuloso, è costituito solo da interventi parziali e settoriali. E mentre si continua a discutere, le scuole non statali chiudono una dietro l'altra, non potendo più sopportare gli oneri; e le famiglie evidentemente non possono più far fronte ad una scuola che rischia di diventare inevitabilmente di classe, perché solo le famiglie ricche se la possono permettere. È chiaro poi che gli esponenti della nomenclatura di sinistra, quelli che si oppongono alla parità tra scuola statale e

scuola non statale, vanno a studiare all'estero, nelle scuole prestigiose (basta vedere i loro *curricula*). Nella loro visione sono i figli dei poveri che devono frequentare obbligatoriamente la scuola pubblica. Chi si oppone? L'onorevole La Malfa, il quale — senza offesa — non si è specializzato in Italia, ma è andato all'estero, ha frequentato scuole private prestigiose; poi viene qui a sostenere che invece i figli dei poveri sono obbligati a scegliere quello che passa loro il convento e null'altro.

Dobbiamo risolvere queste contraddizioni. Le dobbiamo risolvere dal punto di vista della parità, dal punto di vista di un'effettiva revisione dei cicli che non sia quella proposta dal ministro, che scardina scuole elementari, medie e licei in un progetto assolutamente confuso e controproducente, contro il quale noi ci batteremo con forza, perché non consente alla scuola italiana di compiere alcun passo in avanti, anzi scardina e distrugge quello che c'è di buono in essa. Inoltre, il ministro perde molto tempo ad emanare le circolari su Gramsci, anche se ultimamente dice di essere pentito e che non l'avrebbe fatto; si preoccupa molto dei problemi della disciplina alla rovescia, nel senso che la governabilità della scuola italiana, anche dal punto di vista dei diritti e dei doveri (perché esistono anche i doveri) degli insegnanti e degli studenti, si perde in una concezione qualche volta sessantottina, qualche volta che applaude all'intervento della polizia, quindi non si capisce bene su quale parametro si voglia porre in realtà.

La seconda finanziaria di questo Governo delinea quindi un quadro desolante, dove non ci sono certezze: non ci sono certezze di tipo strutturale, non ci sono certezze sulla via che questo Governo vuole invocare.

Nessun tipo di rimprovero può essere rivolto a questo proposito al Polo o ai cristiano democratici. Abbiamo detto più volte, alto e forte, che i nostri voti in Parlamento sono a disposizione per rendere effettivo questo diritto e per una vera parità scolastica che passi attraverso le

famiglie (queste ultime beneficiarie dei contributi affinché sia resa effettiva la libertà di scelta). Se le contraddizioni della maggioranza continuano e se Berlinguer vuole insistere nel chiudersi nel fortino autosufficiente dell'Ulivo e di rifondazione comunista, ho paura che questa riforma non si farà mai perché abbiamo sentito in aula con quanta veemenza ed accanimento rifondazione comunista, la collega Sbarbati ed altri settori si oppongono ad essa.

Ecco uno dei motivi per cui la nostra posizione su questa finanziaria è decisamente critica (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

Proposta di assegnazione di un disegno di legge in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla III Commissione (Esteri):

S. 2729 — « Proroga dei termini relativi ad impegni internazionali del Ministero degli affari esteri e norme in materia di personale militare impegnato in missioni all'estero » (*già approvato dalla III Commissione del Senato, modificato dalla III Commissione della Camera ed approvato dalla III Commissione del Senato, con lo stralcio dell'articolo 5*) (4204-B), con il parere della I Commissione.

Si riprende la discussione.

(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali — A.C. 4354-4355-4356.)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, la

manovra complessiva di bilancio del 1998 risulta coerente con le previsioni del documento di programmazione economico-finanziaria relativo al triennio 1998-2000 e con essa il Governo attiva gli strumenti legislativi ed economici per perseguire le finalità fondamentali del suo programma di sviluppo, ossia il risanamento delle pubbliche finanze e la partecipazione sin dalla fase di avvio all'unione monetaria europea.

Considero questi punti fermi per una seria politica che guardi ad un futuro di stabilità politica e sociale. La partecipazione attiva e rispettata alla costruzione europea è infatti una condizione essenziale per poter partecipare con un adeguato peso alle scelte che lì saranno assunte nei prossimi anni e che condizioneranno inevitabilmente ed in maniera determinante i processi economici e sociali.

Sappiamo quanto siano importanti, soprattutto nel settore agricolo, le scelte che vengono definite in sede europea. E proprio in questa fase in cui si è avviata la riforma della politica agricola comunitaria, sulla base della proposta Agenda 2000, l'Italia deve essere in grado di incidere efficacemente sulla ridefinizione del futuro dell'agricoltura, che deve essere caratterizzata da interventi finalizzati al sostegno dell'innovazione, della qualità, della competitività delle imprese, della sicurezza alimentare ed anche al sostegno delle compatibilità ambientali e sociali nelle aree marginali di montagna, per cui occorre definire adeguati strumenti di sostegno anche al reddito.

Credibilità ed affidabilità dell'Italia in sede europea significa possibilità di incidere affinché si consegua una nuova e più favorevole collocazione di tutte le produzioni mediterranee, oggi penalizzate da ritardi, mancata chiusura di diverse OCM e da incertezze e contraddizioni (ad esempio gli accordi internazionali sugli agrumi e sull'olio) che il nostro paese non può permettersi in prospettiva.

In questo contesto è essenziale che la riforma avviata a livello nazionale con la legge n. 59 e il decreto legislativo n. 143

si acceleri. Occorre sia tempestiva l'annunciata presentazione del decreto legislativo di riordino del ministero, con la riforma del sistema della ricerca e della sperimentazione, dei controlli dell'AIMA e del Corpo forestale dello Stato e di tutti gli enti controllati.

La riforma del sistema di governo del settore tuttavia reclama anche la definizione concertata di linee programmatiche di investimento, indispensabili per superare ritardi accumulati nel passato e che oggi gravano pesantemente sul sistema produttivo agro-alimentare. La superficialità con cui nel passato sono stati affrontati alcuni temi cruciali e spinosi ci obbligano oggi all'emergenza continua ed a provvedimenti che, condizionati dall'assoluta esigenza del rispetto delle norme comunitarie, sono faticosamente comprese dal nostro mondo agricolo.

In questo contesto diventa imprescindibile l'avvio di un tavolo di concertazione in preparazione della conferenza nazionale in grado di raccogliere costruttivamente la forte spinta sociale presente oggi nel paese. Il Governo deve farsi carico in tempi brevi di questa azione — il mondo agricolo non può più attendere — e di quell'attenzione che gli è dovuta e che possiamo verificare giornalmente nella società.

Come già dicevo, il Governo deve saper cogliere la forte spinta sociale per guidare la transizione graduale verso un'agricoltura moderna nel rispetto dei suoi caratteri di specificità così accentuati nel nostro paese avendo anche piena coscienza che stiamo trattando un settore ad alta intensità di lavoro, il quale destina una quota elevata della ricchezza prodotta alla remunerazione del lavoro autonomo e dipendente. L'agricoltura non può e non deve essere considerata un settore residuo, bensì un fattore di progresso dell'economia e della società.

La coincidenza dei processi di riforma nazionale ed europea, coniugata con un serio e serrato confronto con il mondo agricolo organizzato, fondato sul perfetto rispetto dei ruoli, coniugata altresì con una serie di iniziative parlamentari e con

alcuni contenuti positivi della finanziaria, ci consente di affrontare questa fase di transizione con fiducia nelle possibilità di una prospettiva più certa e più favorevole. Mi riferisco alla discussione aperta sull'imprenditoria giovanile, sugli affitti agrari, mi riferisco con particolare forza e sottolineatura a due questioni che riguardano i provvedimenti finanziari.

Penso in primo luogo alla delega al Governo ad emanare il decreto legislativo che, confermati gli obiettivi del DPEF, ridefinisca gli interventi pubblici nel settore agricolo e forestale con l'obiettivo del contenimento e della armonizzazione dei costi di produzione italiani con quelli medi europei. Noi riteniamo che questa delega debba essere arricchita con riferimenti mirati allo sviluppo rurale, all'ambiente rurale e alla politica forestale, nonché con la previsione di misure idonee ad estendere il credito specializzato e la copertura assicurativa all'esportazione di prodotti agroalimentari, in particolare quelli tipici e di qualità, nei paesi extraeuropei. Lo sviluppo delle esportazioni verso i paesi terzi può essere, peraltro, uno strumento utile per evitare l'eccessivo condizionamento per i nostri produttori del regime delle quote.

Un secondo ed importante provvedimento è quello relativo agli incentivi per l'innovazione tecnologica, che riteniamo debba essere integrato con l'ammissione al contributo anche per le attrezzature fisse di aziende, con una vera priorità rispetto alla sicurezza del lavoro di cui alla legge n. 626 e contemporaneamente debba essere reso più consistente e limitato alle sole imprese operanti in agricoltura, siano esse individuali o societarie.

Riteniamo poi che in questa fase di transizione che sta vivendo il modo agricolo sia necessario applicare una fondamentale regola di gradualità. Mi riferisco alla questione delle società semplici, alla loro regolarizzazione e alla necessità di garantire ai soci un trattamento fiscale e previdenziale analogo a quello delle imprese individuali, senza traumatiche rotture con il sistema precedente.

Sul fronte dell'AIMA, occorre, oltre che rendere celere la riforma come già dicevo, risolvere il problema contingente dell'utilizzo delle risorse già appostate nella finanziaria per il 1997 e del capitolo 311, che la decadenza del decreto-legge n. 305 non ha reso possibile. Occorre che il Governo valuti quali siano le procedure più rapide e certe per sbloccare tale situazione.

Infine, poiché l'attenzione deve essere adeguatamente supportata da strumenti finanziari, consideriamo importantissime per il mondo agricolo alcune integrazioni delle disponibilità presenti in finanziaria, in particolare per quanto riguarda il settore bieticolo-saccarifero — che deve essere riportato agli stanziamenti autorizzati dall'Unione europea, ricordando che siamo già in un periodo di transizione per questo comparto da mercato supportato a un mercato più libero — e per quanto riguarda il fondo a disposizione delle calamità naturali che sono state devastanti nell'anno in corso, nonché l'imprenditoria giovanile, senza la quale non avremo una vera modernizzazione del settore. Recenti studi infatti evidenziano la maggiore efficienza e produttività di aziende gestite da giovani. Infine, per attivare il piano nazionale delle biotecnologie che diventa uno strumento essenziale per affrontare il futuro.

Vorrei esprimere apprezzamento per l'azione svolta *a latere* dei provvedimenti che stiamo analizzando dalla Commissione bicamerale in relazione all'IRAP in agricoltura. Richiamo la necessità di risolvere il problema dell'IVA sul vino e sui mezzi tecnici per l'agricoltura che riteniamo debba essere ricondotta al 10 per cento, anche con l'apertura di una trattativa in sede di Unione europea, che sappiamo essere necessaria.

Nel frattempo consideriamo positivamente l'azione del Governo che, in una fase transitoria, si è detto disponibile all'elevazione delle percentuali di compensazione.

Infine, ritengo doveroso richiamare la necessità di non appesantire ulteriormente le incombenze per i microproduttori agri-

coli che, pur non avendo un importante ruolo economico, rappresentano un baluardo a difesa dell'ambiente.

La specificità del settore agricolo va tenuta in debita considerazione e in tal senso credo che una riflessione debba essere fatta sui limiti definiti per l'esenzione dalla tenuta dei libri contabili e dal regime speciale IVA.

In conclusione, valuto positivamente l'impianto della manovra e auspico che, per quanto possibile, siano accolte le osservazioni che ho fatto, anche in riferimento al lavoro della XIII Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, colleghi, come è a tutti noto l'agricoltura italiana sta attraversando un periodo di particolare difficoltà dopo decenni di assenza di una vera politica nei confronti del mondo agricolo, usato per lo più nel passato come portatore di voti numerosi e disciplinati.

È da ricordare, in via di principio, che in un paese in via di sviluppo, in un paese industrializzato l'agricoltura e coloro che vi sono addetti ottengono redditi inferiori a quelli che vengono ottenuti da chi lavora in settori diversi.

Tale principio veniva dimostrato dalla teoria economica, *in primis* da Colin Clark. Peraltro negli ultimi anni il settore viene chiamato ad un incisivo e profondo impegno di adeguamento come conseguenza degli accordi mondiali sul commercio, della normativa dell'unione economica europea in materia di politica agraria e dell'allargamento della stessa Unione europea, nonché delle dinamiche evolutive che caratterizzano il nostro paese.

Pur tuttavia, l'agricoltura ha contribuito e sta contribuendo — mi chiedo fino a quando — alla stabilizzazione del costo della vita, mentre per ovvi motivi non risente degli andamenti ciclici dell'economia e si avvantaggia più lentamente delle innovazioni della tecnologia.

Riguardo al contributo che l'agricoltura dà alla stabilizzazione del costo della vita, si coglie l'occasione per ricordare che si è cercato di demonizzare e dividere il mondo agricolo, di demonizzare la lotta degli allevatori, mentre la gente dovrebbe sapere che un comparto agricolo sano può contribuire in maniera incisiva a mantenere una stabilizzazione del costo della vita quanto mai preziosa e necessaria soprattutto per chi vive con un reddito fisso. Invece di demonizzare la lotta degli allevatori, bisognerebbe tener presente e far sapere alla gente quanta importanza ha il comparto per il costo della vita in Italia.

In questo quadro di difficoltà, il settore agricolo riesce a mantenere un ruolo strategico. Tuttavia, la politica dell'attuale Governo, come di tanti governi precedenti, ignora nella sostanza le esigenze del settore, venendo invece incontro in modo decisivo e continuo alle richieste di altri settori dell'economia, specie della grande industria, che ormai si confonde con l'alta finanza, che pur vedendo diminuire i propri addetti — così come purtroppo diminuiscono in agricoltura — vede però aumentare il numero delle testate giornalistiche di sua proprietà. E tanto basta: *intelligenti pauca!*

Da mesi gli agricoltori italiani vivono in una situazione di disagio e le loro stesse organizzazioni rappresentative stanno dando vita ad insolite — per loro, dopo decenni di sonno nella vigilanza — manifestazioni di piazza, che per ora riguardano l'irrisolto problema delle quote latte e del calo del prezzo dell'olio, ma che sono la prova di un malessere crescente che potrebbe provocare tensioni e squilibri pericolosi per l'intera società.

Del resto, nella stessa legge finanziaria — ancorché strombazzata come se recasse stanziamenti notevolmente superiori a quelli dell'esercizio precedente — si nota invece, ad un esame più attento, una realtà ben diversa. Infatti, la legge finanziaria in esame, se depurata di voci di spesa rivolte a sanare debiti pregressi dello Stato o ad interventi che non vanno a diretto beneficio del mondo agricolo,